LUCIA TREDICI

Nico e Lila

UN TESORO IN FONDO AL MARE

LdiLibro

1
IL CAVALLUCCIO TIMIDO

C'era una volta, in un angolo tranquillo del grande oceano, un piccolo cavalluccio marino di nome Nico. Aveva il corpo ricurvo e delicato che ricordava la forma di un punto interrogativo, la coda prensile e degli occhioni grandi e curiosi. Aveva anche un'altra caratteristica: era molto, molto timido. Così timido che mentre le altre creaturine che vivevano nel blu profondo se ne andavano a zonzo e giocavano quasi tutto il tempo tra loro, lui stava buono e tranquillo a guardarle. Avrebbe voluto farsi avanti, presentarsi, dire «Ciao, mi chiamo Nico» e giocare anche lui a nascondino tra le alghe, o rincorrersi tra le rocce del fondale con i pesciolini pagliaccio, con i ghiozzi e le damigelle, tutte specie sottomarine molto buffe e allegre che Nico conosceva: erano infatti suoi vicini di casa, e abitavano nello stesso tratto di mare dove lui era nato.

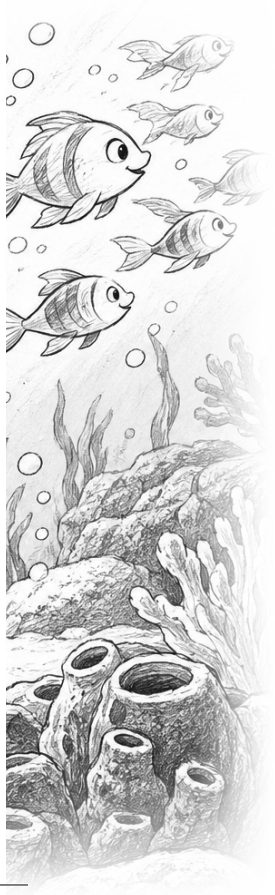
Quella zona era davvero incantata: possiamo proprio dire che Nico era fortunato, perché viveva in un bellissimo quartiere sottomarino, a due passi dalla barriera corallina,

che con i suoi colori vivaci rendeva tutto splendido: i coralli dal rosso acceso sembravano fiori di pietra, e le stelle marine li adoravano. Per questo vivevano proprio lì in mezzo… Chissà, forse pensavano che i coralli fossero dei fiori veri, e volevano star lì per annusarli di continuo. Però i coralli, con le loro forme strane e affascinanti, tanto simili a rami, fiori e fiorellini, non avevano nessun profumo. Mostravano a tutti i pesci, gamberi e polpi di passaggio la loro tinta rossa come una fiamma, pavoneggiandosi un po'… ma il profumo dei fiori no, quello non lo avevano. E sott'acqua non avevano profumo nemmeno le alghe, che ondeggiavano come capelli verdi mossi da un vento invisibile.



Nico passava gran parte delle sue giornate aggrappato proprio a quelle alghe, scegliendo le più alte per poter osservare meglio da lì il mondo che gli scorreva davanti. Senza partecipare alle loro corse e ai loro giochi, guardava i pesciolini scattanti che andavano e venivano in gruppi argentati tra grappoli di bollicine, i granchi che camminavano di lato sulle rocce con le loro chele alzate, e le meduse che fluttuavano lente come lanterne vive nelle correnti calme.

Lui, però, continuava a stare fermo. Era timido, lo abbiamo detto. E poi aveva paura delle correnti troppo forti, delle ombre troppo scure e dei luoghi troppo lontani da casa.



A volte, nelle notti più limpide, quando la luce della luna e delle stelle nel cielo riusciva a filtrare fino alle profondità dell'oceano, Nico prendeva un po' di coraggio e sussurrava a sé stesso: «Un giorno andrò lontano. Vedrò posti che non ho mai visto». Poi però aggiungeva subito: «Ma non oggi! Oggi resto qui, dove tutto è sicuro».

Si accontentava allora di contemplare le meraviglie che gli stavano intorno, l'incredibile bellezza della barriera corallina. C'erano anemoni di mare che si aprivano e chiudevano come obbedendo a un comando, minuscoli gamberetti trasparenti che si mimetizzavano tra le rocce, e un vecchio granchio eremita, conosciuto da tutti, che ogni tanto lasciava la sua tana nella roccia e si avventurava sul fondale sabbioso, raccontando storie di navi affondate e di tesori perduti a tutte le creature che, affascinate, gli si stringevano attorno per ascoltarlo.

Anche Nico, al riparo tra le sue alghe, ascoltava quelle storie, provando un misto di meraviglia e di paura. Il mondo là fuori sembrava davvero troppo grande per un cavalluccio piccolo e timido come lui.

Ogni mattina, quando i primi raggi di sole cominciavano a colorare l'acqua di oro e verde-smeraldo, Nico si svegliava e controllava che tutto fosse al suo posto: la sua alga preferita, la piccola grotta dove si rifugiava quando c'era troppo movimento, e il sentiero di sabbia chiara che conduceva verso i coralli più bassi.

Erano le sue abitudini: la sua routine, e le routine lo facevano sentire al sicuro.

Eppure, nel fondo del suo cuore, restava una piccola scintilla di desiderio. In realtà gli sarebbe piaciuto vedere cosa c'era oltre quella piccola porzione di fondale marino dove aveva sempre vissuto: avrebbe voluto spingersi al di là della grande roccia a forma di arco, dopo il campo di alghe alte, oltre i luoghi che conosceva a memoria. Ma ogni volta che pensava di partire, la paura gli stringeva il petto e lo faceva restare dov'era.

2
L'INCONTRO

Una volta tanto, grazie al mattino particolarmente luminoso, Nico si avventurò nell'esplorazione di una grotta seminascosta tra le gorgonie e gli anemoni di mare.

La verità? Non fu tanto coraggioso da infilarsi di slancio nella grotta… Diciamo che, aggrappandosi delicatamente a un filo d'alga con la sua coda prensile, simile a una scimmietta appesa a un ramo flessibile, Nico si avvicinò appena all'imboccatura.

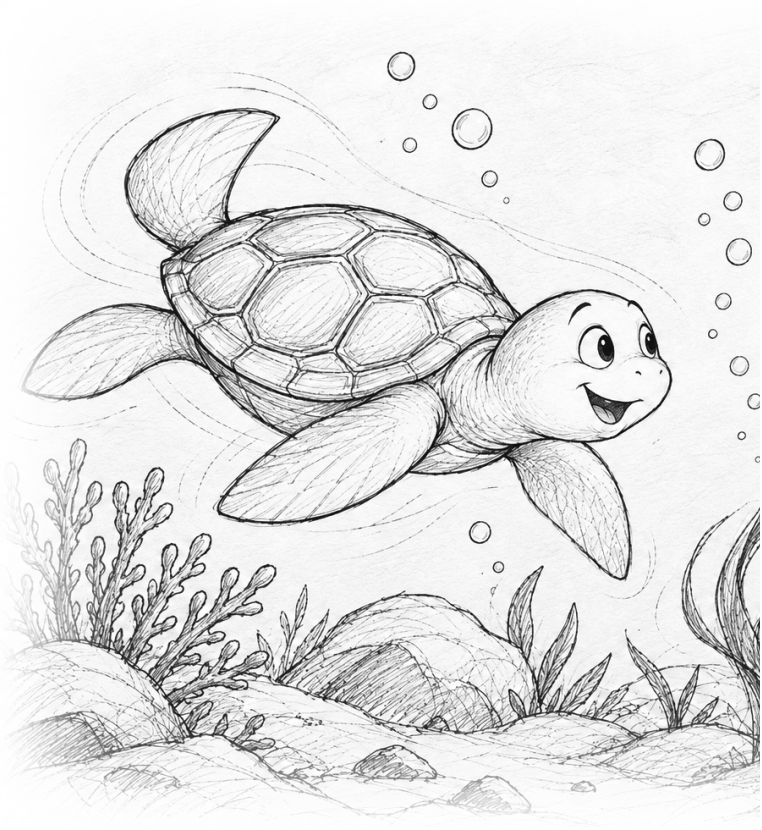
D'un tratto sentì un rumore leggero, come di bollicine, di acqua mossa con delicatezza.

Si voltò e vide una piccola tartaruga marina dal guscio maculato di verde e oro. Aveva occhi vivaci, pieni di curiosità, e un sorriso aperto che illuminava tutto il suo muso.

«Ciao!», salutò lei senza indugio, con voce chiara e allegra. «Mi chiamo Lila. Tu chi sei?».

«Nico», rispose lui, un po' imbarazzato, stringendo più forte la presa sulla sua alga.

Lila nuotò più vicino. Si spostava lenta, ma muoveva le



sue zampette con molta grazia. In effetti, non erano vere e proprie zampette. Non avevano né dita né unghie. Erano delle piccole pinne, molto efficaci per danzare sotto la superficie dell'oceano.

«Sto andando a vedere il relitto della vecchia nave, laggiù oltre le alghe». Lila indicò la direzione con la pinnetta. «Dicono che custodisca molte sorprese, misteri e storie antiche. Ti va di venire con me?».

Nico non sapeva cosa rispondere. Esitava. Il cuore gli batteva forte nel petto. Aveva sempre sognato che qualcuno vincesse la sua timidezza al posto suo, e lo invitasse a giocare e a trascorrere del tempo insieme. Però aveva sempre una gran paura delle ombre profonde e delle correnti forti, e sapeva anche di non essere esattamente il nuotatore più forte e veloce del mare. Guardò la sua coda prensile, poi gli occhi amichevoli e allegri di Lila. C'e-



ra qualcosa in quello sguardo che lo rassicurava. Non era una sfida, era un invito gentile.

«Va bene», disse infine, con voce più ferma di quanto si aspettasse. «Ma andiamo piano. Io non sono veloce come te».

Lila scoppiò a ridere e una nube di bolle imbrogliò l'acqua e salì rapida verso l'alto. Nessuno l'aveva mai definita "veloce". «Perfetto», disse. «Allora andremo al tuo ritmo. Gli amici veri non hanno mai fretta».

E così, per la prima volta nella sua vita, Nico lasciò la sicurezza della sua barriera corallina non da solo, ma in compagnia di qualcuno che sembrava disposto ad aspettarlo.

Certo, provava ancora un po' di paura… ma era una paura diversa, meno pesante, meno paralizzante; era una paura condivisa, che ora avrebbe potuto affrontare e vincere, insieme alla sua nuova amica.